

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fallito il vertice, si apre una nuova fase nella lotta per la pace

Guerre stellari sotto accusa Imbarazzo in Usa e in Europa ma Shultz dice: un successo

La ricostruzione del summit di Reykjavik - La spregiudicatezza della delegazione Urss e il silenzio di quella americana - Poi il drammatico annuncio: non c'è l'accordo



REYKJAVIK - Reagan e Gorbaciov al termine degli incontri

Le ragioni di una rottura

di ANIELLO COPPOLA

Il vertice di Reykjavik è finito tradendo le speranze della vigilia e quelle suscitate dall'andamento delle prime tre sessioni. Anzi, il prolungarsi degli incontri aveva dato la sensazione che il dialogo ormai aveva investito le questioni essenziali del contenzioso, in primo luogo l'abbassamento della soglia del pericolo nucleare derivante dalle dimensioni assunte dagli arsenali di missili e dalla minaccia di trasferire questa gara nello spazio. C'era una ragione per il dilatarsi delle attese di un esito positivo. Nel corso della terza seduta, quella che avrebbe dovuto essere anche l'ultima, i sovietici avevano presentato offerte sostanziose e fatto concessioni anche sorprendenti, accettando richieste americane che essi avevano lasciato cadere o respinto nel corso dei mesi trascorsi dopo il primo vertice Reagan-Gorbaciov.

La delegazione dell'Urss era disposta a disfarsi della parte decisiva del proprio apparato nucleare, ivi compresi quei missili intercontinentali piazzati a terra che sono più precisi di quelli installati sui sommergibili e che le assicurano un netto vantaggio sugli analoghi missili americani. Il braccio di ferro attorno a queste armi si era prolungato per quasi un anno a Ginevra senza costrutto. Dunque, questo vertice interlocutorio, che nelle intenzioni americane avrebbe dovuto, al massimo, limitarsi a preparare quello di Washington e a fornire direttive generali alle due delegazioni che negoziano a Ginevra sul disarmo nucleare, si profilava come risolutivo per le sostanziali novità prospettate da Gorbaciov.

Alla fine è stato lo stesso segretario di Stato americano Shultz a confermare che si era arrivati a «raggiungere accordi potenzialmente estremamente importanti per dimezzare, in un primo tempo, le armi strategiche (cioè i missili intercontinentali), per risolvere seriamente il problema dei missili a media gittata (cioè gli euromissili)... e per affrontare in modo soddisfacente le questioni regionali, i diritti umani, una serie di problemi bilaterali. E si era percorsa molta strada sulle questioni delle armi che chiamano in causa il trattato «Abm» (cioè le armi miranti a disarmare l'antagonista, vietate appunto da questo trattato che dall'ormai lontano 1972 sancisce che la pace si fonda sull'equilibrio delle forze). Da allora ognuno dei due giganti nucleari è sicuro che se gli venisse la tentazione di infliggere all'altro un colpo micidiale, subirebbe una rappresaglia devastante. Dunque entrambi sono spinti, per oggettiva necessità, a un atteggiamento di cautela. Su queste basi, piaccia o no, è stata garantita la pace in questi quaranta anni di era nucleare. E l'equilibrio della rottura, ma è meglio della

guerra nucleare. In questa situazione è sorta nella mente di Edward Teller, il «padre» della bomba all'idrogeno, l'idea delle «guerre stellari» che Reagan ha ribattezzato come Iniziativa di Difesa Strategica (Sdi), come l'arma di difesa assoluta che renderebbe superate e inutili le armi nucleari e dunque farebbe passare l'umanità dall'età della pietra del terrore nucleare all'età dell'oro della pace sicura. Almeno metà degli scienziati americani contestano l'efficacia di uno scudo che potrebbe comunque essere perforato dai dieci o dai venti per cento dei missili lanciati dall'avversario: una percentuale esigua, ma sufficiente a distruggere non solo le due superpotenze ma buona parte del pianeta. Se comunque lo Sdi fosse davvero capace di garantire una protezione totale, il risultato sarebbe il massimo squilibrio perché ridurrebbe chi non lo possedesse all'impotenza e quindi alla resa.

La causa del fallimento del vertice di Reykjavik sta nel rifiuto opposto dagli americani, nella quarta e ultima seduta, di accettare come contropartita per le concessioni sovietiche, l'accantonamento almeno per dieci anni dello Sdi o, meglio, il suo confinamento negli studi di laboratorio, con il divieto (da sancirsi in un «Abm» rinnovato e prolungato per un decennio).

Che questa fosse la più spinosa questione del contenzioso Usa-Urss lo si sapeva. Questione cruciale nello stesso rapporto Usa-Europa. A Reykjavik tuttavia gli americani non soltanto hanno rifiutato di mettere sul tavolo del negoziato una controfferta capace di reggere quelle proposte dai sovietici, ma hanno fatto di peggio. Shultz è arrivato a dire che se i sovietici si erano mostrati tanto disponibili ad una intesa su un largo arco di questioni, questo lo si doveva alla loro scuderia stellare. Dunque, l'America non poteva rinunciare.

A Reykjavik è così rispuntata fuori la vecchia, nefasta e velleitaria idea reaganiana che con l'Urss sia possibile trattare solo da posizioni di forza. La crisi del processo distensivo sta in questa illusione. Per quanto grandi siano le differenze tra i due giganti, la distensione può derivare solo da una trattativa che si svolga su basi di parità. Non per ragioni di principio, ma perché solo le due superpotenze dispongono del potere di annientarsi e di distruggere l'intero pianeta. Perché i rappresentanti di un popolo pragmatico come quello americano hanno dimenticato a Reykjavik questa premessa essenziale di ogni dialogo? Il vecchio conservatore Eisenhower, nel lasciare la Casa Bianca, denunciò il «complesso militare-industriale» come un pericolo per l'America. Con Reagan questo potere non certo occulto è tornato a condizionare le scelte presidenziali.

Dal nostro inviato

REYKJAVIK — Lo choc è stato potente, anche perché inatteso. Domenica notte, dopo le due conferenze stampa di Shultz e Gorbaciov. Dopo il discorso di Reagan davanti ai militari della base americana di Keflavik. In delirio di fronte alla «prova di forza» del loro presidente, neppure i più sperimentati anchorman delle catene tv americane, che commentavano a caldo gli sviluppi clamorosi della rottura, potevano nascondere la tensione, lo sconcerto, l'emozione. Il film del vertice di Reykjavik, rivisto nella memoria di queste ore più tranquille, mentre il centro stampa internazionale si va svuotando e la città ritorna ai suoi quieti ritmi di sempre, ha offerto più d'una emozione, più d'un dramma, nessun momento di relax. Si era cominciato sabato mattina, con le due «squadre» già impegnate a fondo, ma con due tattiche diverse. I sovietici decisamente più sicuri, che convocavano conferenze stampa a getto continuo, mettendo in scena gli uomini della *nouvelle vague* propagandistica di Aleksander Jakovlev per rispondere a tutte le domande. Una trentina di grossi commentatori politici, da Bovin, a Falin, Burlatzki, Kolesnicenko, Zorin, Kallaghin si muovevano con una inusitata dinamicità per spiegare le posizioni sovietiche. Non ciò che si stava discutendo tra le quattro mura di Hofdi (che neanche loro lo sapevano) ma la «filosofia» della distensione di Gorbaciov. Gli americani, forti del collegamento diretto permanente del *worldnet* e della *cable news network*, sfornavano commenti a getto continuo. Ma i portavoce ufficiali della Casa Bianca, Rozanne Ridgeway, Larry Speaks, John Matlock, se ne stavano più contenuti del solito. Anche le rare apparizioni di Kampelman e Nietze, direttamente impegnati nel negoziato, erano meno appariscenti di quelli dei consiglieri di Gorbaciov: Arbatov, Velikov e altri.

Eppure il *black out* delle informazioni sui contenuti

Giulietta Chiesa (Segue in penultima)

- Il segretario di Stato americano modifica a Bruxelles il primo giudizio negativo che aveva dato sull'esito di Reykjavik: «Non è stato un fallimento» - Anche Genscher e Andreotti ottimisti: «Un vertice nell'86 è ancora possibile»
- In una drammatica conferenza stampa Gorbaciov racconta punto per punto l'andamento delle trattative fino allo scontro sulle guerre stellari. «Il mondo bolle, l'America deve riflettere... ma tutto ciò che è accaduto resta importante»
- Il presidente Usa Reagan cerca di attenuare l'insuccesso del vertice: «Eravamo vicini all'intesa, ma sullo scudo non posso cedere». Intanto negli Stati Uniti si scatenano le polemiche. «Un'occasione storica è stata sacrificata» è il commento di Edward Kennedy
- Per la Spd quella di Reykjavik potrebbe rivelarsi come una «domenica nera per l'umanità». Si tratta se e come di un risultato grave a cui ha contribuito anche il governo di Bonn aderendo al programma di «guerre stellari»

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

E in Italia dubbi e polemiche «Un errore l'adesione alla Sdi»

Napolitano: «La posta in gioco è diventata troppo alta, è diventata davvero la pace» - Il ministro Granelli: «La nostra partecipazione al progetto Usa aveva limiti ben precisi»

Delusione, amarezza, preoccupazione. Ma anche l'auspicio che ora il filo del dialogo non si spezzi irrimediabilmente. Nelle reazioni italiane ai risultati del «prevertice» tra Reagan e Gorbaciov c'è tutto questo. E, intanto, riaffiorano nel governo i dubbi circa la partecipazione al progetto Usa di «guerre stellari». Ne parla esplicitamente il ministro per la

Ricerca scientifica Luigi Granelli, il quale ricorda che l'adesione italiana all'Sdi «aveva limiti ben precisi» ed era collegata alla «continuità del processo di distensione e di disarmo». A nome del tutto questo, E, intanto, riaffiorano nel governo i dubbi circa la partecipazione al progetto Usa di «guerre stellari». Ne parla esplicitamente il ministro per la

«La posta in gioco è diventata troppo alta, è diventata davvero la pace». Ieri Cossiga ha ricevuto al Quirinale l'ambasciatore Usa a Roma Maxwell Rabb. Per domani è attesa in Italia una delegazione sovietica: riferirà sui risultati del vertice ed esporrà il punto di vista dell'Urss.

Metalmeccanici alla prova dello sciopero Già ieri diecimila in corteo in Liguria per il contratto e l'occupazione

Ieri diecimila in piazza in Liguria, oggi sciopero di 4 ore dei metalmeccanici con manifestazioni in molte città d'Italia: lo scontro per i contratti entra nel vivo dopo che le trattative si sono arenate sugli scogli dei «no» confindustriali. Tra le iniziative più significative che si tengono oggi a ricordare lo sciopero generale di Brescia che sarà concluso da un comizio di Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil. I tre segretari di Fiom, Film e Uilm, Garavini, Morese e Lotito saranno invece presenti alle manifestazioni di Milano, Napoli, Pordenone. A Venezia con i metalmeccanici

scenderanno in lotta i chimici. Di scena saranno anche in braccianti: oggi a Roma al teatro Adriano vi sarà una manifestazione nazionale di quadri e delegati di Federbraccianti, Fisba, Uisba. Concluderà Ottaviano Del Turco. Al centro dell'iniziativa, il rinnovo del contratto dei lavoratori agricoli e l'occupazione. Ieri, intanto, lo sciopero dei metalmeccanici ha avuto un'anticipazione in Liguria. Circa 10.000 persone sono sfilate per le vie di Sestri Levante. Sono in gioco — ha detto Garavini — il potere e il ruolo del sindacato».

Nell'interno

Carabiniere ucciso a Palermo durante una tentata rapina

Un carabiniere è rimasto ucciso ieri sera nel corso di una tentata rapina a Palermo. La vittima aveva vent'anni. Si chiamava Stefano Di Bonaventura ed era romano. Polizia e Cc hanno immediatamente avviato perquisizioni e attuato una decina di fermi. A PAG. 5

Maxitruffa: sequestrate 20 milioni di ricette a Caserta

Per la maxitruffa sui medicinali fermato ieri a Napoli un uomo legato ad un clan camorristico: primo concreto riscontro dell'implicazione della criminalità organizzata. A Caserta intanto sono stati sequestrati 20 milioni di prescrizioni e tabulati, mentre ad Avellino sarebbero stati individuati gli autori dell'incendio doloso alla Usl. A PAG. 6

Intervista a Rita Levi Montalcini

«Il mio Nobel contro i burocrati della scienza»

La ricercatrice italiana ha ricevuto il massimo riconoscimento per la medicina - Gli studi sul fattore di crescita delle cellule nervose

STOCOLMA — Per la terza volta l'Italia ha vinto il premio Nobel per la medicina: è stata assegnata, infatti, alla neurobiologa Rita Levi Montalcini e al suo collega americano Stanley Cohen biochimico per le scoperte sul fattore di crescita delle cellule. «Hanno aperto — afferma

la motivazione dell'istituto Karoluska di Stoccolma — nuovi campi di enorme importanza per la scienza. Con i loro studi hanno aumentato la possibilità di capire molti stati morbosi, quali lo sviluppo delle malformazioni, le malattie degenerative della demenza senile, i ritardi nella ricomposizione delle ferite e le malattie tumorali».



Quella scoperta vale una teoria filosofica

di ALBERTO OLIVERIO

ROMA — Ha saputo di aver vinto il premio Nobel ieri mattina, alle undici. Da quel momento la sua bella casa, ordinata e silenziosa, quasi sopraffatta dal verde, a due passi dal quartiere dell'Università, è entrata — come dice lei, con una buona dose di spirito — in quella strana atmosfera irreale che circonda un morto. Allude evidentemente al via-vai, ai silenzi improvvisi, ai chiodersi discreti delle stanze, ai mazzi di fiori sparsi un po' dovunque, persino in terra. Sorride ai fotografi, tiene duro agli assalti telefonici che si concentrano qui da varie parti del mondo, resiste alle intrusioni casalinghe, è perfino tenera e repicante nei con-

fronti di sua sorella Paola, la gemella pittrice, che sembra del tutto sopraffatta da un ciclone abbattutosi improvvisamente sul loro capo. Risponde perfino ad abbozzare qualche progetto ottimistico per il futuro con il professor Pietro Callisano, il suo più stretto collaboratore (ma Callisano, realisticamente, commenta con uno «staremo a vedere»).

Insomma, è lei, sempre lei, Rita Levi Montalcini, con il suo piglio combattivo, la lingua (a dir poco) sciolta, la volontà di ferro. È lei, torinese, settantasette anni portati

Giancarlo Angeloni (Segue in penultima)

SERVIZI, COMMENTI E NOTIZIE A PAG. 11

L'ottica attraverso cui gli studiosi hanno guardato nel passato al cervello rispecchia le posizioni filosofiche che sono mutale nel tempo: oggetto di metafore diverse, quest'organo è stato considerato ora come una macchina, ora come una centralina telefonica, ora come un computer a seconda dell'epoca in cui gli scienziati operavano, subendo il fascino sottile di una scienza scientifico-tecnologica in cui erano immersi. Ma queste diverse metafore erano unificate da un motivo conduttore comune, quello secondo cui il cervello aveva una struttura fortemente predeterminata da programmi genetici che facevano sì che le sue parti, fasci di fibre che le associano e le cellule nervose da cui partono queste fibre, fossero programmate nei minimi dettagli cosicché nulla, o quasi, fosse affidato al capriccio del caso e agli effetti imprevedibili dell'ambiente.

Sino ad alcuni decenni orsono la maggior parte degli studiosi di neuroscienze riteneva inoltre che non soltanto la struttura cerebrale fosse rigidamente predeterminata ma anche le funzioni cerebrali dipendessero strettamente da centri ben specifici, responsabili del linguaggio, del sonno, della memoria, delle emozioni. Una concezione opposta sostiene invece che non alcuni centri isolati ma tutto il cervello, nel suo insieme, fosse in grado di farci parlare ed apprendere, ricordare ed emozionarsi e che i centri non esistessero o avessero un ruolo ben scarso, un ruolo che poteva essere esercitato da altre parti quando un'area specifica si fosse deteriorata per un qualche motivo patologico.

Le due concezioni, da un lato quella che favoriva una struttura rigidamente determinata e localizzazioni ben precise delle funzioni cerebrali, e dall'altro quella che invece sosteneva uno scarso determinismo ed una diffusa capacità di esercitare funzioni diverse da parte di tutto il cervello, si sono fronteggiate ostinatamente, interpretando in modo opposto le evidenze sperimentali. In realtà la complessità cerebrale non può essere ridotta ad una formula semplicistica e le neuroscienze moderne hanno dimostrato che è vero che alcuni funzioni sono localizzate, come ad esempio il linguaggio o il sonno, ma che altre come l'intelligenza sono diffuse a varie strutture cerebrali che cooperano tra di loro e possono supplire a carenze, emergenze, situazioni nuove in modo plastico e non rigido. In modo simile è stato appurato che il numero dei neuroni le cellule nervose che costituiscono il cervello, è predeterminato dai programmi genetici e che essi muoiono senza esse-

Paolo Varano (Segue in penultima)

Craxi decide la retromarcia del Psi Saltano i referendum sulla giustizia?

ROMA — Questa primavera i 3 referendum «sulla giustizia» erano stati l'ennesimo fiammifero acceso sotto i bollenti rapporti fra alcuni partiti ed il mondo giudiziario. Adesso, a pochi mesi di distanza, la polemica si stempera, gli stessi referendum vengono messi in forse, ed a «sconfessarsi» di fatto interviene addirittura il presidente del Consiglio Bettino Craxi. Che è anche segretario del Psi, il partito che del referendum è stato — assieme a radicali e liberali — il più fervente sostenitore. A

fargli eco è intervenuto ieri anche Claudio Martelli, affermando che ci sono margini per evitare i referendum. Craxi, giovedì scorso, si è incontrato (accompagnato dal sottosegretario Amato) con la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), guidata dal presidente Adolfo Beria d'Argentine. Hanno parlato di problemi della giustizia e soprattutto del referendum. Un comunicato finale di palazzo Chigi citava, fra i risultati, il «condiviso convincimento dell'opportunità di

azioni legislative che vadano oltre i temi oggetto degli stessi referendum e diano concretezza a riforme da tempo attese». Già a leggere fra le righe il testo si intuisce il «condiviso convincimento» che i problemi della giustizia erano ben altri che quelli oggetto di consultazione popolare.

Ieri, però, il comitato direttivo centrale dell'Anm ha diffuso un documento in cui Michele Sartori (Segue in penultima)

Blitz antimafia a Reggio Calabria: 50 arresti, indiziati dirigenti dc

Nostro servizio
REGGIO CALABRIA — Blitz contro le cosche mafiose reggine impegnate dall'inizio dell'anno in una vera e propria mattanza costata finora una trentina di morti. L'hanno ordinato i giudici istruttori Antonio Lombardo e Vincenzo Macri, sulla base di rapporti di polizia, criminologia e carabinieri. Sono stati spediti 77 mandati di cattura ed un centinaio di comunicazioni giudiziarie. In città sono stati eseguiti 31 arresti, uno a Roma, due a Milano, quattro a Villa

San Giovanni. Undici i mandati notificati in carcere, ventotto i latitanti. L'accusa per tutti è associazione a delinquere di stampo mafioso. L'operazione viene presentata come una delle più importanti degli ultimi anni contro la «ndrangheta reggina». «Siamo al compendio di un anno di sangue. E che sia chiaro: non c'è ombra di pentito — ha spiegato in una conferenza stampa il dottor Pitascio, capo della Mobile di Reggio —. Abbiamo lavorato solo su prove, senza nessun aiuto da parte delle decline di

testimoni presenti al delitto. Insomma, si sarebbe fatta luce su gran parte dello scontro feroce con cui i De Stefano, gli Imerti, i Condello e i Zito si sono contesi la conquista del territorio reggino, per avere mano libera nei lucrosi traffici di droga, appalti, contrabbando, estorsioni.

Paolo Varano (Segue in penultima)